



Dall'Assemblea Ust di Sondrio il racconto dei delegati di aziende che stanno superando la crisi, della banche, della Pubblica Amministrazione
La voce preoccupata di chi lavora in una della prefetture tagliate dal Governo. Un taglio miope in un territorio fatto di montagne impervie, strade tortuose, e con un fragile equilibrio idrogeologico. L'orgoglio di chi lavora nelle banche, Popolare di Sondrio e Credito Valtellinese, in una terra di robusta tradizione popolare e cooperativa. Voci di un territorio in ripresa, secondo tutti gli indicatori economici. La crisi se ne sta andando dalla Valtellina e dalla Valchiavenna. Molto, nel prossimo futuro, dipenderà dalla capacità di attrarre capitali dall'estero. Una base solida c'è già, lo stabilimento General Electric di Talamona, non rappresenta un caso isolato. Gli americani sono arrivati pure alla Gambro Dasco. Mirko Dolzadelli, segretario della Ust, spiega che l'obiettivo "è ora portare avanti il percorso avviato con la Cisl delle Alpi, un modello che punta a saldare livello confederale e ruolo di categorie e servizi, con una particolare attenzione alla comunità"

Ust Sondrio. Ragazzini: qui una buona pratica che anticipa le proposte dell'assemblea Cisl di novembre

Un sindacato di comunità per rilanciarsi sul territorio

Sondrio (*dal nostro inviato*). C'è taglio e taglio, spreco e spreco. Per far quadrare i conti il governo ha avviato alla rottamazione 23 prefetture. Una black list in cui figura anche Sondrio. Ma, ecco il problema, c'è anche territorio e territorio: le montagne impervie della Valtellina, le sue strade tortuose, la fragilità dell'equilibrio idrogeologico, tutti questi fattori – pensano i sondriesi – andavano “pesati” su una bilancia diversa, perché il risparmio va bene ma non può trasformarsi in un boomerang.

Marilena lavora proprio in prefettura. Da due anni è iscritta alla Fp Cisl: “La chiusura per Sondrio segnerebbe un arretramento secco della presenza dello Stato”, oltre che un problema per i lavoratori. Bergamo, la sede che accentrerebbe le competenze sulla provincia, dista oltre 120 chilometri: da queste parti non è una distanza che si copre in un soffio. “Mancano collegamenti ferroviari diretti – lamenta Marilena – e in macchina va scavalcato un passo alpino che sette mesi l'anno rimane chiuso”. Da quando la grana chiusura si è profilata all'orizzonte, pure l'impegno sindacale è aumentato, ovviamente. “Sono entrata nella Fp in un momento di difficoltà, difficoltà mia e dei colleghi. E ho trovato grande disponibilità. Ora che sono una delegata tocca a me”.

Gli indicatori economici sono tutti in ripresa. La crisi se ne sta andando dalla Valtellina e dalla Valchiavenna. Molto, nel prossimo futuro, dipenderà dalla capacità di attrarre capitali dall'estero. Una base solida c'è già, lo stabilimento General Electric di Talamona (*vedi il pezzo a fianco*) non rappresenta un caso isolato. Gli americani sono arrivati pure alla Gambro Dasco, azienda chimica fino al 2013 di proprietà svedese nella quale lavora Paola, una ragazza sorridente che da 10 anni (ne ha 37) è entrata nella squadra della Femca. Fare la sindacalista in una multinazionale a stelle e strisce per lei non è un problema, anzi. “La nostra è un'azienda che va bene – premette – E poi la nuova proprietà è molto attenta alla sicurezza sul lavoro e al benessere dei lavoratori”. Certo, tra il pragmatismo americano e la cultura impegnata di solidarietà delle valli lombar-

de il matrimonio non è dei più semplici, qualche burrasca è inevitabile: “Hanno un modo diretto, spiccio a volte, di affrontare le questioni – spiega Paola –. Tuttavia col passare del tempo un dialogo, magari faticoso, lo stiamo costruendo”.

Sondrio, città affluente, per usare un aggettivo in voga qualche anno fa, ma anche terra di capitalismo diffuso e di robusta tradizione popolare e cooperativa, ha nelle “sue” banche – la Popolare di Sondrio e il Credito Valtellinese – uno dei punti di forza. Lo capisci dall'orgoglio con cui ne parla Carlo, 56 anni, delegato Fiba nella Popolare di Sondrio. “Sono sempre stato vicino all'associazionismo cattolico, poi, molti anni fa – ripesci nei ricordi – un amico che ricopriva un ruolo nella Fiba milanese mi chiese di occuparmi della categoria qui a Sondrio, dove si arrancava un po'”. Da allora ad oggi sono cambiate molte cose. Soprattutto è cambiata la testa dei giovani, dice Carlo. “Chi entra in banca non è molto disponibile a inquadrare i problemi in una logica comune. Prevale l'individualismo, per questo credo che il sindacato debba mettere il rapporto con i giovani in cima all'agenda”.

Detto fatto, la crescita dei giovani è uno dei cardini della riorganizzazione della Cisl. Un processo, osserva Mirko Dolzadelli, segretario generale della Cisl di Sondrio, “mai come oggi necessario, perché l'organizzazione ha bisogno di un momento di confronto e dialogo. Dobbiamo rilanciare la nostra azione sul territorio ma anche al nostro interno, a tutti i livelli insomma. Per quel che riguarda la ‘nostra’ Cisl, qui a Sondrio, l'obiettivo è portare avanti il percorso avviato con la Cisl delle Alpi, un modello che punta a saldare livello confederale e ruolo delle categorie e dei servizi, con una particolare attenzione alla comunità”.

Quella della Cisl sondriese, annota il segretario confederale Piero Ragazzini, è “un'esperienza rilevante, una buona pratica che in larga misura anticipa le proposte, incentrate sul valore delle persone, della comunità e della contrattazione, che discuteremo nell'assemblea organizzativa di Riccione”.

Carlo D'Onofrio

Con la ripresa tornano gli investimenti Dai frontalieri una marcia in più

La produzione industriale cresce, le esportazioni aumentano, il ricorso agli ammortizzatori sociali diminuisce. Insomma, la ripresa c'è. Eppure Sondrio e provincia non sembrano ancora essersi risvegliate del tutto dal lungo inverno della crisi. Sarà perché il tasso di disoccupazione resta alto (10,8%) o perché, prima dei numeri, in questi casi è la fiducia a contare. E la fiducia, dopo quasi 7 anni di recessione, qui come altrove ha il passo lento. Eppure sul territorio i segnali di un'inversione di tendenza non mancano. L'industria ha ripreso a macinare ordini, anche il fatturato è ripartito. E poi sono tornati gli investimenti.

Il caso. General Electric

Erano gli anni '50 quando il Nuovo Pignone decideva di aprire uno stabilimento a Talamona. Un'iniziativa fortemente sostenuta da Ezio Vanoni, valtellinese doc, potente ministro delle Finanze e del Bilancio nei governi De Gasperi, padre della riforma tributaria. Poi nel 1994 sono arrivati gli americani di General Electric e, insieme allo storico stabilimento di Firenze, quello per cui litigavano La Pira e Mattei, anche Talamona è passato sotto la bandiera a stelle e strisce. Oggi, comunque, l'insediamento di Talamona resta un'eccellenza. Tanto che General Electric ha deciso di rilanciare con un investimento di 5 milioni di euro, cui se ne sono aggiunti 1,5 divisi tra Regione e Provincia. A spianare la strada è stato però l'accordo raggiunto con sindacati e Confindustria. L'obiettivo è rafforzare e rendere più competitiva la produzione di componenti per turbine a gas. Per farlo Ge punta su riqualificazione e formazione del personale e assunzioni: 40 tra tecnici e ingegneri, forse di più alla fine tenendo conto del turn over, che porteranno l'organico azien-

dale da 130 a 170 addetti. Gran parte dei nuovi assunti, dettaglio di non poco conto, vengono dal territorio, a riprova di un rapporto virtuoso tra scuola, università e imprese.

Risorsa frontalieri

Sono circa 6mila, passano tutti i giorni il confine per lavorare. I frontalieri sono un pilastro dell'economia locale, per questo la Cisl – e non solo la Cisl – li circondano di tante attenzioni. E poi ci sono le imprese, tante, circa 400, che stanno a cavallo del confine. Il flusso si dirige soprattutto verso il Canton dei Grigioni, in pochi prendono la strada del Ticino, meta che negli ultimi tempi – vedi le scarumucce di quest'estate – e il complesso negoziato in corso tra Roma e Berna sull'accordo fiscale – si è fatta meno attraente. La Cisl ha stretto rapporti con il sindacato svizzero (Syna) ed ha proposto alle istituzioni italiane ed elvetiche un pacchetto di interventi su formazione e mercato del lavoro. Obiettivo: dotare i lavoratori delle competenze richieste dalle aziende oltre confine.

Prefettura, la chiusura non s'ha da fare

La legge Madia è perentoria: le prefetture sono troppe, via agli accorpamenti. Tra le 23 sedi destinate alla scomparsa c'è anche Sondrio. Ma la città ha risposto con un no compatto e ha avviato la “resistenza”. Sindacati e categorie si chiedono perché, dopo il riconoscimento da parte della riforma Delrio – quella che ha abolito le province – della “specificità montana” un'area dall'equilibrio così fragile come quella valtellinese venga privata di un presidio fondamentale. La scommessa in questo caso è di fare squadra con Verbania Cusio Ossola e Belluno, le altre province di montagna che, come Sondrio, si sono viste scippare la “loro” prefettura.

C.D'O.

